

Sotto l'ombrellone con il dipendente di un colosso farmaceutico  
Con la ricerca bisogna trovare cure veramente efficaci per la malattia

## Il manager dei vaccini anti-Covid: «La durata? Non si sa ancora»

### IL RETROSCENA

Stefania Mordeglia / CELLE

**S**i dice, il caso. Proprio quello di avere in piena estate come vicino di ombrellone ai bagni Olimpia-Vittoria di Celle un manager di un colosso farmaceutico impegnato in prima linea nei vaccini anti-Covid. Che però, purtroppo, in base

alle severe regole aziendali, non può rilasciare dichiarazioni ufficiali. Ma per la sua grande esperienza internazionale, anche se informale, la chiacchierata con *Alberto* (nome di fantasia) è comunque molto interessante. Dopo importanti esperienze lavorative all'estero è tornato in Italia per un'ottima posizione nella società leader nella ricerca farmaceutica.

«Di vaccini non parlo perché non è il mio settore - mette le

mani avanti *Alberto* - non sono un medico né un biologo. Il Covid è un campo minato». Ma l'aumento dei casi in piena estate è un po' una sorpresa, non crede? Ovviamente è anche colpa della variante Delta, certo che gli Europei di calcio e gli affollamenti per festeggiare una certa responsabilità ce l'hanno. «Eticamente è ovvio che sono da condannare, ma io penso ai giovani - inizia - alla loro età sarei impazzito. Chiu-

so in casa per mesi, avrei fatto la rivoluzione. Purtroppo ci troviamo in una situazione in cui è molto difficile fermare la diffusione del virus. Siamo ancora nella ricerca di nuove cure veramente efficaci per la malattia. Abbiamo raggiunto un livello che fortunatamente consente di limitare l'accesso alla terapia intensiva degli ospedali, senza rischiare di intasarli. Il problema si pone quando la richiesta di cure supera i posti letto. Penso all'Olanda, un Paese in cui la sanità funziona alla perfezione, ma essendo piccolo i posti letti sono limitati e, nei momenti di emergenza, le ambulanze giravano per ore da un ospedale all'altro con sopra i malati».

Un altro punto di cui parla il manager è la diversa reazione al Covid su soggetti diversi. E cita il caso di una famiglia storica della spiaggia che l'inverno

scorso si è infettata. O meglio, tutti meno la mamma, che ha assistito marito e figli malati e lei non è mai risultata positiva. «Probabilmente in alcuni soggetti qualcosa nel Dna blocca l'accesso al virus, impedendo loro di ammalarsi. E anche le reazioni al vaccino sono soggettive. Su mio fratello ha avuto effetti ben più seri che su di me».

Anche la durata della copertura del vaccino è ancora poco chiara. «La campagna è iniziata da pochi mesi e non possiamo ancora saperlo». E il Green pass? «Bisogna distinguere: sotto il profilo etico mi lascia perplesso - afferma - sotto quello della sicurezza lo capisco. Se tutti usassero il buon senso, non servirebbe arrivare agli obblighi e ai divieti». Poi il manager affronta un tema molto interessante: i cambiamenti nel modo di vivere derivati dalla

pandemia: «Innanzitutto li vedo su di me, che durante il lockdown ho preso dieci chili - scherza - ma per quanto riguarda il lavoro il Covid ha messo in crisi il modello cinque giorni in ufficio e due a casa. «Lo smart working è ormai una realtà consolidata in molti Paesi - conclude - era l'Italia indietro. Da tempo negli uffici in Olanda è comune l'hot desking. I computer sono tutti compatibili e il numero delle scrivanie è limitato: chi arriva per primo si siede, gli altri lavorano con il computer sulle ginocchia. Per fortuna anche in Italia ci stiamo allineando con il resto del mondo. E finalmente è stata sconfitta la credenza che chi sta a casa, anziché lavorare, si fa la lavatrice. È un anno e mezzo che siamo in smart working e non mi sembra proprio che i risultati nelle aziende siano cambiati». —